



La parola che intendiamo “custodire” questo mese è **CURA**.

L'abbiamo sentita risuonare in tutti i contributi, sia nell'introduzione proposta dal nostro Laboratorio sia negli interventi delle tre candidate.

Nella presentazione, **Paola Tasca** di Laboratorio Obiettivo 5 ha sottolineato come nella vita civile e politica sia fondamentale e necessaria la **cura** con una maggior partecipazione collettiva e una responsabilità realmente condivisa.

Mai come oggi dobbiamo adottare nel quotidiano il criterio della cura, quella dei pensieri, dei corpi, del mondo.

È un tempo che richiede di abbracciare insieme, senza timore, la complessità che stiamo vivendo.

Penso alla parola **cura**, alle sue radici: quella latina ci chiede di osservare, di andare oltre l'indifferenza; quella sanscrita (da *kavi* – saggio) ci porta a vedere tutto ciò che altrimenti ci renderebbe ciechi.

Ecco allora che cura è anche responsabilità, e non può essere disattesa.

È evidente che perciò è necessario creare reti attraverso la relazione e l'ascolto.

Solo così, come ha fatto notare **Cristiana Zara** di LabOb5 nella sua introduzione all'Agenda 2030 dell'ONU, si potranno creare delle politiche di connessione, attraverso reti tra istituzioni e reti di risorse. L'obiettivo da perseguire è una visione integrata e trasversale per arrivare a una cura particolare di tutti.

**Chiara Luisetto**, nel suo intervento, ha parlato con vigore di una **cura** che non può mancare nella politica, con un'attenzione particolare al mondo delle persone anziane, a quello dei disabili e a quello della salute mentale. È in queste situazioni (delicate, che la società non può trascurare) che dobbiamo metterci la faccia e non temere il potere come servizio.

C'è ancora molto da fare e l'ultimo anno, quello della pandemia, ce l'ha dimostrato una volta per tutte.

Non siamo riusciti a garantire pari opportunità di cura alle persone, specialmente a quelle più fragili. Non possiamo nemmeno nasconderci che le donne ne hanno fatto le spese sia in termini di perdita di lavoro, sia perché spesso in famiglia si sono dovute prendere carico dei frangenti più critici e pesanti, a scapito della loro vita personale.

Le politiche auspicate da Luisetto devono nascere da un percorso partecipato da parte della cittadinanza tutta, così da poter segnare una svolta netta di collaborazione e conseguente risposta alle effettive esigenze delle persone nella loro qualità di vita.

# CuRA



Le restrizioni sociali che abbiamo dovuto vivere in quest'anno, per esempio, hanno creato problemi non indifferenti nella vita delle persone anziane, che in parecchi casi sono stati isolate dai loro affetti. In nome della protezione della salute di tutt3, “la cura del cuore”, quella delle relazioni e dei propri interessi sono state dimenticate.

È importante tendere a una visione complessiva dei bisogni di tutt3, specie delle persone più deboli. Questo è l'obiettivo reale che deve avere una politica a servizio alla cittadinanza.

“È come se la cura ci togliesse dagli occhi delle lenti opache che impediscono di vedere la carne del mondo, di essere audaci, perché è rispondendo all'appello della fragilità che noi possiamo immaginare delle vie nuove.” (Chiara Giaccardi)

*Erica*

P.S. Nel fare risuonare il termine “cura”, a partire dalle parole di Chiara Luisetto, sono stata aiutata anche dal Manifesto “Della politica e della città” di Laboratorio Obiettivo 5 e dal Documento della XVII assemblea dell'Azione Cattolica Vicentina “2023 Continua il discernimento A cuore aperto”.

L'ascolto è il primo passo per la cura.

In politica, secondo **Gaia Bollini**, per poter agire in nome degli/delle altr3, fare proposte e programmi politici, il primo passo è l'ascolto. E in questo momento c'è tanto da ascoltare: ascoltare come viene visto e percepito il mondo a tutti i livelli. È grazie a questa prima percezione che si riesce poi a curare un linguaggio atto a convogliare una serie di tematiche importanti legate alla direzione che vogliamo intraprendere e che è ben evidenziata nella sostenibilità programmata nel calendario 2030 dell'ONU con i suoi 17 obiettivi.

Per Gaia, i sensi si sono rivelati attrezzi essenziali nella percezione del presente e sono alla radice del suo impegno sociopolitico.

Come stare in un'attitudine di ascolto? Prima di tutto, bisogna rivolgere la propria attenzione all'altra con tutte le proprie capacità ricettive, e nel frattempo saper anche ascoltare se stessa, l'impatto delle percezioni, e quale corda l'ascolto fa vibrare in noi, l'apertura o la chiusura che ci suscita il diverso. È molto difficile mettersi in un'attitudine di vero e proprio ascolto, perché siamo tutt3 condizionat3 dal nostro passato, abbiamo la nostra visione del mondo che è difficile da abbandonare. Altrettanto difficile è non lasciarsi invadere da pensieri che possono facilmente trasformarsi in pregiudizi, rispettando una visione che è diversa dalla nostra, o qualche volta perfino opposta.

# CuRA



## La cura nelle proprie azioni per Gaia

Ad un livello propositivo, nella ricerca dunque di far passare la comprensione delle tematiche per le quali ci si mette in gioco, il passo successivo all'ascolto è quello di uscire dalla zona di comfort: qui occorre fidarsi delle proprie competenze e andare verso il confronto, che è fatto di parole. Diventa quindi necessaria la cura del linguaggio (che richiede un giusto tempo, non sempre concesso) utilizzando quello che si è potuto intuire nell'ascolto e che potrà avvicinare l'altra alle proposte nei confronti delle quali ci si mette al servizio.

Gaia continua dicendo che, in mancanza di ascolto, qualunque proposta rischia di essere fatta in un linguaggio non condiviso e dunque non compreso. Qualunque azione non capita, non condivisa ma imposta, non avrà lunga vita né ricadute positive.

Mi rendo conto di come in politica possa diventare difficile restare nella qualità della trasparenza e della chiarezza, eppure capisco quanto questa qualità sia importante quando ci si mette al servizio, nella cura del linguaggio ma anche nella cura in un senso più ampio. Inquinata da interessi personali, da voglia di potere sugli/sulle altri ma, anche semplicemente dalle proprie paure, la cura non sarà efficace. Potrebbe, anzi, diventare dannosa.

*Francine*

Nel progetto politico di **Valentina Dovigo**, occuparsi della città da un punto di vista fisico cambia la qualità della vita delle persone.

La cura dei luoghi e degli spazi è qualcosa di cui noi ambientalisti ci siamo occupati molto. Cura come valore sociale/umano/ambientale da avere ben presente e nella quale investire.

Per il vocabolario, la Cura è: "un pensiero attento e costante, ma anche, occupazione, attività, preoccupazione".

Per me, il prendersi cura è una spinta che parte da dentro e si apre al fuori, è personale, non delegabile, è un modo di essere che diventa uno stile, si concretizza e caratterizza nei gesti, nelle parole, nelle azioni.

È qualcosa che coinvolge e attiva la mia umanità, il mio modo di viverla, cercando di capire quale è il mio posto nell'umanità più grande.

Mi sono misurata presto, da bambina, con situazioni di cura: ho imparato allenandomi ogni giorno, dentro la nostra famiglia larga e allargata, come palestra in cui ci si prepara anche al prendersi cura, e



poi fuori nella comunità dove si incontrano altre persone, altre storie, solitudini, fragilità e povertà. Ho provato nelle diverse fasi, nei diversi ambienti, a mettere in gioco il mio sentire di donna, il mio sguardo. Mi sono scontrata con mancanze gravi di progetti, di visione, di valore umano, ho cercato di trovare strade e percorsi condivisi senza rinunciare e senza cambiare il mio sguardo.

Gli incontri, la vicinanza, il mettermi in gioco, ti cambiano, a volte ti spiazzano, coinvolgono il piano emotivo. L'ascolto e la condivisione più larga ti aiutano a trovare l'energia per passare dall'emotività a una concreta operatività.

Nel tempo, la mia esperienza di cura ha assunto il volto "dell'accompagnare".

Accompagnare una bambina che cresce, un'amica, un vicino, una sorella, una giovane donna, un nonno.

Accompagnare la crescita di associazioni, reti, connessioni che portino a una comunità solidale, a una cittadinanza attiva e attenta.

Accompagnare un gruppo di bambini in biblioteca e scegliere con cura quali libri leggere; raccontare storie è un modo per prendersi cura di noi stessi, piccoli e grandi.

Piccoli esempi di un andare più grande, verso la cura.

Il prendersi cura è un pensiero alto, costante, qualcosa che mi attraversa, sta nell'attenzione, nello sguardo, nella relazione, nei tempi.

Ora posso dire che la cura è una responsabilità che mi prendo con me stessa e verso gli/le altri, responsabilità che sento forte anche verso i luoghi, il condominio in cui viviamo, gli spazi urbani, la terra, l'ambiente tutto. L'esperienza ancora della nostra famiglia, in stretta convivenza con un ambiente contadino (se una mucca faticava a partorire, noi soffrivamo con lei) mi ha accompagnata nella formazione di buone pratiche. Non c'era differenza; la cura per la terra e per gli animali era un tutt'uno con quella degli esseri umani.

Casa, portico, stalla, cortile, orto, la regola era la stessa per tutti questi luoghi, tutti avevano diritto di essere ripuliti e curati. Era un abitare a volte faticoso: il lavoro e la cura della terra hanno i loro tempi, i loro oneri, ma anche soddisfazioni.

Sono cresciuta con l'idea di poter prendermi cura anche di una panca, di un orto abbandonato, di un parco, di un negozio dismesso, creando aggregazione e movimento intorno a quel luogo da far rivivere. La lunga militanza in Legambiente, nei collettivi, nei gruppi istituzionali mi ha fatto capire quanto sia importante che il pensiero e l'azione femminista incontrino questioni come lo sfruttamento del pianeta, la salvaguardia dello stesso, i cambiamenti climatici e così via.

Credetemi, in tutto ciò la cura è un valore: che ci sia o non ci sia, fa molta differenza.



Per chi non lo conosce, indico un bel progetto per concludere in bellezza.

Progetto Dance Well - OperaEstate Bassano, come esempio di una pratica di danza inclusiva, progetto oggi ben radicato che vede coinvolte persone di differenti età, profili e condizioni di salute, non solo malati di Parkinson. L'ambiente in cui le danzatrici e i danzatori si muovono deve essere bello esteticamente, artisticamente, spiritualmente: un museo, un parco. Un bellissimo esempio che mette insieme la cura delle persone e i luoghi da vivere.

*Teresa*

Autrici e autori a cui ho pensato mentre scrivevo:

Alex Langer

Chandra Livia Candiani

Cristina Bellemo

Duccio Demetrio

Franco Arminio

Vandana Shiva

Il Manifesto " Della politica e della città " Laboratorio Obiettivo 5